

# LOTTA DI CLASSE

ORGANO SOCIALISTA CENTRALE  
del Partito dei Lavoratori Italiani.

Proletari di tutti i paesi; Unitevi!  
CARLO MARX.

INSERZIONI.  
Dirigete esclusivamente all'Amministrazione.  
Per una linea o spazio di linea Cent. 20.  
Per avvisi ripetuti prezzi da convenirsi.

ABBONAMENTI.  
Un anno . . . . . L. 3 —  
Semestre . . . . . 1 50  
Trimestre . . . . . 75  
Per l'estero il doppio.

DIREZIONE ED AMMINISTRAZIONE  
MILANO - Via S. Pietro all'Orto, 16 - MILANO

Il numero Cent. 5.

DIREZIONE ED AMMINISTRAZIONE  
MILANO - Via S. Pietro all'Orto, 16 - MILANO

## Per abbonarsi

il modo migliore, più spiccio e più sicuro è lo spedire all'ufficio della **LOTTA DI CLASSE**, via S. Pietro all'Orto, 16, Milano, cartolina-vaglia di L. 3 se per un anno; di L. 1, appiccicandovi cent 50 di francobolli, se per un semestre; di frazione di lira con 75 centesimi di francobolli se per un trimestre.

La cartolina-vaglia non costa che due soldi e lascia in mano al mittente una sicura ricevuta. — Scrivere chiaro il nome e l'indirizzo di chi spedisce.

A coloro cui fu spedito il giornale come saggio, sospenderemo l'invio col prossimo numero.

A coloro il cui abbonamento è già scaduto e che non lo rinnovarono spediremo ancora il numero prossimo.

Terremo conto delle debite eccezioni; e dai residenti di Milano curemo l'esazione con apposito incaricato.

L'Ufficio della LOTTA DI CLASSE ha trasferito i suoi locali in  
Via S. Pietro all'Orto, 16, 1° piano.

## PARTITO DEI LAVORATORI ITALIANI

### ATTI DEL COMITATO CENTRALE.

Seduta del 24 gennaio 1893.

**Adesioni.** — Pervengono e si registrano le seguenti:

**Camerano.** — Società Figli del lavoro. Soci (manca il numero). — Pagò L. 2.

**Coenzo.** — Società di mutuo soccorso fra i lavoratori. Soci n. 65. — Pagò L. 2.

**Cosenza.** — Gruppo socialista cosentino. Soci n. 31. — Pagò L. 2.

**Sagliano Micca.** — Universale Società cappellati (Sezione). Soci n. 110. — Pagò L. 5.

Dalle Molle Antonio di Schio manda cent. 50 per la cassa del Partito, e cent. 50 per la Lotta di classe.

**Cassa carcerati.** — Da Villa Massenzatico (Circolo socialista) si ricevono L. 4,07 destinate alla Cassa carcerati. — Allo scopo medesimo manda L. 1 la Società Figli del lavoro di Camerano.

**Corrispondenza.** — Lettera da Reggio Emilia (Lega operaia socialista), domanda chiarimenti circa il futuro Congresso. Si risponde. — Lettera da Albano e da Mezzano inferiore, si richiedono statuti e consigli circa la propaganda. Si inviano gli statuti e si risponde al resto. — Cartolina da Agnini; lettere da Pavia (Circolo socialista); da Milano; da Varese (Confederazione operaia Varesina); da Legnano; contenenti comunicazioni e domande diverse. — Cartolina da Cosenza, che domanda se pervenisse adesione del Gruppo socialista cosentino. Si risponde. — Circolare d'invito alla Conferenza che terrà il compagno De Felice Giuffrida a Broni il 29 corrente.

**Rapporto Rondani**, di conferenze ed escursioni di propaganda a Rho, Travedona, Ternate, ecc. — Cartolina da Como avvisante le conferenze Brando (21 gennaio); Lazzari (29 gennaio); dott. Bonardi (12 febbraio).

### IL COMITATO CENTRALE

Lazzari C. - Maffi A. - Fossati G. - Ferla A., consiglieri.

Bertini E., cassiere.

Dell'Avalle C. } segretarii.  
Croce Giuseppe }

Il Comitato centrale del Partito dei lavoratori, ha esso pure stabilita la sua sede definitiva in via S. Pietro all'Orto, 16.

Tutte quindi le corrispondenze, comunicazioni, adesioni, ecc., riflettenti il C. C. devono quindi essere indirizzate al:

Comitato centrale del Partito dei lavoratori, via S. Pietro all'Orto, 16.

I valori, cioè cartoline-vaglia, vaglia postali, lettere assicurate, ecc., verranno indirizzate a:

Bertini Enrico, cassiere del Comitato centrale, via S. Pietro all'Orto, 16.

## BRIGANTAGGIO DI CLASSE

La gazzarra degli eccellentissimi signori briganti continua ad alimentare la cronaca politica di tutti i giornali e prende ogni giorno più sapore di commedia. È edificante il vedere come i partiti borghesi si avventano reciprocamente sul viso del ladro, del venduto, dell'imbecille, e non c'è che da appajare due giornali di colore opposto per avere completo ed al vivo il panorama della grande infezione di classe — che il socialismo ha tante volte denunciata — e di cui gli attuali scandali bancari non sono che un bubbone visibile, il quale alla sua ora è scoppiato.

In linea di diagnosi, i socialisti non hanno dunque nulla da aggiungere a quella che il parassitismo fa di sé stesso. Noi assistiamo a una di quelle scene che si danno così spesso nei processi dei teppisti, delle società di mariuoli. Venuta meno — fino a un certo segno almeno — di fronte alle emergenze processuali, la possibilità e la opportunità dei conniventi silenzi, ciascuno si sbaccia a riversare sul vicino la responsabilità delle maggiori rapine, quella, se non altro, delle istigazioni e complicità necessarie. — « Non fui io primo, nè fui solo, a questo scrocco — urla Tonio lo sciancato — fu costui, fu il Biondino, che me lo ha suggerito, quando io non ci pensavo neppure! È per lui, pei suoi consigli, che la mia vita onorata è messa a questi sbaragli! » — E il Biondino di rimando: « Ah, si? e l'orologio del signore chi è che lo ha fatto? Io forse? Di' piuttosto che mi avevi promessa la metà del guadagno, perchè restassi là a far la guardia, e poi con quattro cazzotti mi hai mandato a dormire per scialarla da solo colla moretina di lader. Malpaga, scellerato, canaglia! »

E così il dialogo prosegue fra le interruzioni e i richiami all'ordine del Presidente e fra le risa discrete del pubblico, cui lo sciorinare di quella sudicia biancheria di famiglia diverte più che non attristi. Intanto il cancelliere impassibile prende nota di tutto per la futura redazione della sentenza, che manderà tutti quanti, accusati ed accusatori, a domicilio coatto.

Tale, ripetiamo, non altro, è lo spettacolo che ci si svolge dinnanzi. Da Giolitti che fingeva di non aver letto e di non sapere quello che sapeva a menadito (veggasi l'articolo sulle bugie) per creare senatori i ladri immediati, a Rudini e Luzzatti che abolivano le magre guarentigie esistenti e volevano prolungati per altri quindici anni i privilegi alle Banche; da Miceli che lasciava patriarcalmente rubare, venendo giù agli ispettori, pappantisi gli stipendi dello Stato, non per ispezionare, dlio liberi!, ma per fare raccolta, come si trattasse di francobolli usati, di quei talli prospetti e situazioni che le Banche truffatrici presentavano e che essi, come vivessero a Pekino, pigliavano per oro colato, mentre tutta Roma sapeva il chi, il come, e il quanto delle sofferenze e degli sbruffi; è tutto un lezzo di putredine che sale alle nari, è tutta una

aperta esposizione di mercimoni, un bazar di truffe e di ricatti, un magazzino di strozzinaggi, sulla cui ditta può stamparsi a grandi note questa dicitura: **Classe da vendere; liquidazione per prossima cessazione di commercio.**

Questa prossima cessazione di commercio è ciò che sentono tutti, dai più conservatori ai più radicali. — « Badate ai socialisti! » ammoniva l'altro giorno il Corriere della sera. — Tutti sentono nei socialisti i sindaci futuri del fallimento e vorrebbero ottenere almeno la moratoria. A questo scopo le nottate discrete, che garrirono contro i calunniatori, che minacciarono un processo per ogni denuncia, che per la salvezza del credito, per l'onore del paese invocarono sempre i prudenti e moderati silenzi; eccole che, mutato lor metro, trasformate ad un tratto in condor che sfidano il sole, gridano: *vogliamo la luce, vogliamo la luce!* Ma qual luce domandano? Ah! ben lo sappiamo per prova!

Vogliono quella luce moderata che permetta di cessare un gioco per incominciare un altro. Vogliono l'inchiesta burocratica — la gran pensata di quel contadino travestito da gendarme che è ora al sommo del potere — condotta da funzionari soggetti a tutte le promesse e a tutte le pressioni; quel brandello d'inchiesta che, arrestandosi al punto giusto, favorisca i loro nuovi progetti ancora inediti, permetta loro di erigersi a rivendicatori della pubblica morale, per creare casa nuova, affari nuovi, birbonate nuove.

Intanto impadronitisi della persona e delle carte dei Tanlongo ed altri Cucinielli, una certa discrezione di rivelazioni è ormai assicurata e si può respirare un un po' più liberamente. Ah! il sequestro di persona, che ingegnosa, che elegante trovata! Le avete mai sentite, amico lettore, le storie dei briganti del Cilento e del Palermitano? Il signore sequestrato vien trattato coi riguardi più delicati: gli si appresta una stanzetta ariosa, esposta a mezzogiorno, e non v'è difficoltà che egli vi trasporti il suo mobilio, che mangi col suo proprio denaro cibi prelibati; tutta la masnada gli è attorno per rassicurarlo che nessuno gli vuol fare del male, che anzi sono tutti ai servizi di sì nobile signore.

Soltanto si domanda un tantino di riconoscenza, un cauto bigliettino alla famiglia, il possesso di una chiave segreta, una cosetta da nulla; poi la libertà è assicurata, e il nobile signore sarà riaccompagnato cogli onori con i quali fu accolto....

Chi potrebbe rifiutare a così garbati cavalieri un contratto tanto vantaggioso? (1)

(1) Ecco, a questo proposito, due delle interrogazioni presentate alla Camera, alle quali, è sottinteso, non diamo più importanza reale di quella che possano avere:

Di Prinetti per sapere se è vero che in questi giorni siano state fatte dall'autorità politica nella casa di Tanlongo e Lazzaroni e nella Banca Romana perquisizioni ed esportazioni di documenti che sarebbero stati di sua competenza dell'autorità giudiziaria, e se è vero che il giudice istruttore abbia aspettato quattro giorni dopo l'arresto ad interrogare il Tanlongo.

Di Senni per sapere se è vero: 1° che l'arrestato direttore generale della Banca Romana non sia stato ancora interrogato dal giudice istruttore; 2° che le carte sequestrate in perquisizioni fatte presso qualche amministratore della Banca Romana e alla sede della Banca stessa siano state rimesse all'autorità politica prima che all'autorità giudiziaria.

E i carabinieri intanto dove sono? Che fanno i socialisti, che fanno i nostri deputati?

Un giornaleto di Ancona li accusa troppo fieramente, e per ora — ci sembra — ingiustamente, di aspettare, per svegliarsi, il collettivismo e la socializzazione degli strumenti del lavoro, di starsi comodamente nell'Olimpo, non immischiandosi negli affari di questo basso mondo che li ha eletti; e invoca, in loro vece, un Imbriani che sappia profittare del momento per rompere i vetri.

Ingiustamente — diciamo — perchè l'Olimpo dei nostri deputati è un lavoro assiduo di organizzazione e di propaganda nel popolo, una fatica superiore alle loro forze e al loro numero, e il cui risultato è di creare in tante zone del paese un'armata socialista ben più forte e minacciosa di qualunque rumorosa imbrianiata.

Ma noi pure attendiamo dai nostri deputati, in questo momento, un'azione combinata, gagliarda insieme e prudente, a beneficio del partito, quale i nostri corrispondenti da Roma a una voce raccomandano. Noi non sappiamo — non vivendo a Roma — suggerirne i modi, ma non ammettiamo che, in questo grande processo apertosi contro il sistema che oggi impera, i deputati socialisti, i rappresentanti di un partito che è a sua volta partito politico opposto a tutti gli altri partiti abbiano a restarsene inerti. Come fu un deputato socialista quegli che smosse la prima pietra d'onde è cominciata a rotolare la frana, così i colleghi di parte nostra non possono lasciarlo isolato. Guardino in Francia ed in Germania e troveranno gli imitabili esempi.

Mentre testimoni ed imputati, in seguito alla denuncia Colajanui, si scagliano vituperi a vicenda; v'è nell'aula di Montecitorio un posto che è tutt'ora vacante: quello dell'avvocato generale della società. Questo è il posto del nostro partito, dei nostri deputati, pochi o molti che sieno non monta. Noi vogliamo che cessi la bufonata delle inchieste burocratiche, di un governo che si fa inquisitore e giudice in causa propria; noi vogliamo che chi ha rotto paghi, che i dolori che ci costa il sistema di truffe permanenti di cui siamo le vittime, siano consegnati nel conto, senza ignobili reticenze né pudori falsamente pietosi.

Se non potremo venir subito all'esecuzione parata, il conto rimarrà negli archivi. Saranno altre cambiali in sofferenza della classe borghese, cambiali di milioni e di miliardi spillati al sudore e alla abiezione della classi produttrici. Un dì o l'altro ne otterremo il saldo.

## POSTILLA

Il miglior commento a quanto è detto qui sopra ce lo porge la discussione di giovedì alla Camera. Quando, al sentir menzionare la famosa relazione Biagini, scoppiarono ironiche risate, il Giolitti, rivolgendosi al moderato Prinetti, esclamò: « Quando i suoi amici erano al potere e conoscevano la relazione Biagini, che cosa hanno fatto? »